

Numero 11 - Anno 5°



LA VITA COME UN CHICCO DI GRANO

È giunta ormai "l'ora" di Gesù. Intorno a lui si allarga sempre più la cerchia dei suoi nemici e le accuse si moltiplicano sempre di più. È un tempo così buio che Gesù stesso ammette di essere turbato. Tuttavia, mentre si diffonde questo clima ostile e sospettoso, il quarto vangelo attira la nostra attenzione su un gruppo di greci, cioè di pagani. Essi vogliono una cosa precisa: vedere Gesù. Questa è la prima buona notizia della pagina odierna del vangelo. Nonostante tutto sembra andare a rotoli, Gesù realizza che la sua missione ha una portata universale. Questo dettaglio diventerà fondamentale per i suoi discepoli che avranno momenti di desolazione e di apparente fallimento. In alcune ore della vita avranno l'impressione che tutta la sequela si riduca solo alla passione e alla desolazione, all'abbandono e al rinnegamento da parte degli altri. Ebbene in quei momenti c'è bisogno più che mai di stare attenti. È lì che spesso si rivela la gloria di Dio. Non ci viene detto come Gesù ha risposto al gruppo dei pagani, sappiamo comunque che ha annunciato che la sua morte sarà feconda. Essa sarà fonte di vita inaudita: la sua gloria sarà gloria di Dio. Per



esprimere ciò, Gesù ricorre alla metafora del chicco di grano che, per moltiplicarsi e dare frutto, deve cadere a terra. Deve quindi marcire e morire, altrimenti resta sterile e solo. È una morte necessaria e indispensabile. Il chicco di grano muore per diventare spiga di grano. È la logica della vita, quella vera. Se Cristo ci chiede di smettere di essere seme è perché vuole tirare fuori da noi la spiga. E dalla spiga viene fuori il grano e dal grano la farina, e dalla farina l'impasto per il pane. A volte difendiamo ad oltranza il chicco di grano fino a trasformarlo davvero nella tomba di se stesso. Per Gesù la vera morte non è quella fisica, quella che gli uomini possono dare, ma è proprio il rifiuto di spendere e dare la vita per gli altri, la chiusura sterile su se stessi; al contrario, la vera vita è il culmine di un processo di donazione di sé. Le esigenze di Gesù sembrano stravolgere l'ordine delle cose e le nostre attese, ma se prese sul serio ci fanno capire che il vangelo ci apre alla scoperta della nostra natura più autentica. Maturare nella fede è capire che seguire Gesù non ci snatura, ma ci fa recuperare la nostra vera essenza. Non accontentiamoci di essere bruchi quando siamo fatti per diventare farfalle. *Don Lambert*

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.



ESSERE PADRE

Daniele Malvestisti

La festa di San Giuseppe, lo sposo di Maria ed il padre putativo di Gesù, ci suggerisce una riflessione sul “mestiere” di padre, o meglio sull’essere padre in questo primo scorcio del terzo millennio. Se c’è una parola che più di ogni altra è molto cara a noi cristiani, è quella di “Padre”, perché è proprio con quella parola che Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio. Il nome di “Padre” riceve un così speciale significato proprio dal modo con cui Gesù lo ha usato per rivolgersi a Dio e manifestare il suo speciale rapporto di figliolanza con Lui. Ma riguardo a questa parola e soprattutto alla funzione di padre nei tempi odierni, in particolare nei territori occidentali, si è arrivati ad affermare che forse il nostro è diventato un “mondo senza padri”, ossia che la figura del padre sarebbe simbolicamente

quasi assente, svanita, rimossa. Pertanto il problema dei nostri giorni sembra consistere proprio nella assenza dei padri, nella loro latitanza. A causa “del troppo lavoro ...”. parte di loro sembrano così concentrati su se stessi, sulla propria attività e



sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche il rispettivo nucleo familiare. E’ stato proprio Papa Francesco, in una specifica riflessione sulla famiglia, a raccomandarci di essere più attenti, perché l’assenza della figura paterna, specie nella vita dei piccoli e dei giovani, produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi. E in effetti le devianze dei bambini e degli adolescenti si possono, in buona parte, ricondurre a questa mancanza, alla carenza di esempi e di guide autorevoli nella loro vita di ogni giorno, alla carenza di vicinanza, alla carenza di amore da parte dei padri. In molte famiglie di oggi vivono figli “orfani”, non solo perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono al loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. La qualità educativa della presenza paterna è tanto più necessaria quanto più il papà è

costretto dal lavoro a stare lontano da casa. A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi con loro in un inverosimile rapporto “alla pari”. E’ vero che il Papà deve essere “compagno” del proprio figlio, ma senza mai dimenticare di esserne soprattutto il padre. E’ sicuramente stato più volte dimostrato. Se il papà si comporta soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo suo atteggiamento non solo non farà bene al ragazzo, ma è da considerarsi totalmente sbagliato. In tale situazione i giovani rimangono orfani di strade sicure da percorrere, orfani di maestri di cui fidarsi, orfani di ideali che riscaldino il loro cuore, orfani di valori e di speranze che li sostengano

quotidianamente. Vengono riempiti magari di idoli ma si ruba loro il cuore; sono spinti a sognare divertimenti e piaceri, ma non si dà loro il lavoro; vengono illusi col dio denaro, ma sono negate loro le vere ricchezze. E allora farà bene a tutti, ai padri e ai figli, riascoltare la promessa

che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). E’ Lui, infatti, la Via da percorrere, il Maestro da ascoltare, la speranza che il mondo può cambiare, che l’amore vince l’odio, che può esserci un futuro di fraternità e di pace per tutti. Dice Papa Francesco che sicuramente non tutti i padri di questo terzo millennio sono “assenti” e lontani dai figli, ma è su loro che dobbiamo soffermarci, sui quali dobbiamo riflettere, sono loro che è nostro dovere di cristiani anche aiutare. Aggiunge il Pontefice che la paternità è dono di Dio, un dono che non basta ricevere ma che bisogna accogliere con tutto il proprio essere e con tutta la propria anima. Un dono che stupisce per la sua inverosimile straordinarietà, un dono che bisogna far splendere nella società. Ed è questo il compito del padre e dei genitori. “Ognuno dei nostri figli”, dice il Santo Padre, “è una creatura unica che non si ripeterà mai più nella storia dell’umanità. Quando si capisce questo, ossia che ciascuno è stato voluto da Dio, si resta stupiti di quale grande miracolo sia un figlio!”

Preghiamo

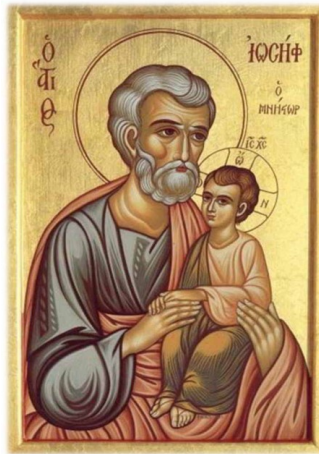
...a tavola in famiglia

Dio, amante della vita, che nutri gli uccelli del cielo e vesti i gigli dei campi, ti benediciamo per tutte le creature e per il cibo che stiamo per prendere. Non permettere che ad alcuno manchi il necessario alimento. Fa’ che il nostro nutrimento ci serva per compiere meglio la tua volontà e per costruire il tuo regno. Amen.

19 MARZO: SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA



Il nome Giuseppe è di origine ebraica e sta a significare “Dio aggiunga”, estensivamente si può dire “aggiunto in famiglia”. Può essere che l’inizio sia avvenuto col nome del figlio di Giacobbe e Rachele, venduto per gelosia come schiavo dai fratelli. Ma è sicuramente dal padre putativo, cioè ritenuto tale, di Gesù e considerato anche come l’ultimo dei patriarchi, che il nome Giuseppe andò diventando nel tempo sempre più popolare. In Oriente dal IV secolo e in Occidente poco prima dell’XI secolo, vale a dire da quando il suo culto cominciava a diffondersi tra i cristiani. Non vi è dubbio tuttavia che la fama di quel nome si rafforzò in Europa dopo che nell’Ottocento e nel Novecento molti personaggi della storia e della cultura lo portarono laicamente, nel bene e nel male: da Francesco Giuseppe d’Asburgo a Garibaldi, da Verdi a Stalin, da Garibaldi ad Ungaretti e molti altri ancora. San Giuseppe fu lo sposo di Maria, il capo della “sacra famiglia” nella quale nacque, misteriosamente per opera dello Spirito Santo, Gesù figlio del Dio Padre. E orientando la propria vita sulla lieve traccia di alcuni sogni, dominati dagli angeli che recavano i messaggi del Signore, diventò una luce dell’esemplare paternità. Certamente non fu un assente. È vero, fu molto silenzioso, ma fino ai trent’anni della vita del Messia, fu sempre accanto al figliolo con fede, obbedienza e disponibilità ad accettare i piani di Dio. Cominciò a scaldarlo nella povera culla della stalla, lo mise in salvo in Egitto quando fu necessario, si preoccupò nel cercarlo allorché dodicenne era “sparito” nel tempio, lo ebbe con sé nel lavoro di falegname, lo aiutò con Maria a crescere “in sapienza, età e grazia”. Lasciò probabilmente Gesù poco prima che “il Figlio dell’uomo” iniziasse la vita pubblica, spirando serenamente tra le sue braccia. Non a caso quel padre da secoli viene venerato anche quale patrono della buona morte. Giu-



seppe era, come Maria, discendente della casa di Davide e di stirpe regale, una nobiltà nominale, perché la vita lo costrinse a fare l’artigiano del paese, a darsi da fare nell’accurata lavorazione del legno. Strumenti di lavoro per contadini e pastori nonché umili mobili ed oggetti casalinghi per le povere abitazioni della Galilea uscirono dalla sua bottega, tutti costruiti dall’abilità di quelle mani ruvide e callose. Di lui non si sanno molte cose sicure, non più di quello che canonicamente hanno riferito gli evangelisti Matteo e Luca. Intorno alla sua figura si sbizzarrirono invece i cosiddetti vangeli apocrifi. Da molte loro leggendarie notizie presero però le distanze perso-

nalità autorevoli quali San Girolamo (347 ca.-420), Sant’Agostino (354-430) e San Tommaso d’Aquino (1225-1274). Vale la pena di riportare soltanto una leggenda che circolò intorno al suo matrimonio con Maria. In quella occasione vi sarebbe stata una gara tra gli aspiranti alla mano della giovane. Quella gara sarebbe stata vinta da Giuseppe, in quanto il bastone secco che lo rappresentava, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. Si voleva ovviamente con ciò significare come dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fosse rifiorita la grazia della Redenzione. San Giuseppe

non è solamente il patrono dei padri di famiglia come “sublime modello di vigilanza e provvidenza” nonché della Chiesa universale, con festa solenne il 19 marzo. Egli è oggi anche molto festeggiato in campo liturgico e sociale il 1° maggio quale patrono degli artigiani e degli operai, così proclamato da papa Pio XII. Papa Giovanni XXIII gli affidò addirittura il Concilio Vaticano II. Vuole tuttavia la tradizione che egli sia protettore in maniera specifica di falegnami, di ebanisti e di carpentieri, ma anche di pionieri, dei senzatetto, dei Monti di Pietà e relativi prestiti su pegno (...).

Mario Benatti (tratto da: www.santiebeati.it)

La “vocazione” di papà

*“Tutti siamo figli, ma diventare papà è una chiamata di Dio!
E una chiamata di Dio, è una vocazione” (Papa Francesco).*

Essere papà, nonostante i diversi impegni lavorativi, non pesa anzi non vedi l’ora di rientrare a casa e vedere tua figlia che ti viene incontro per un caloroso abbraccio. Quando senti la sua voce che ti chiama, o quando ti si addormenta sulle spalle è una gioia speciale che ti rende felice e consapevole dell’amore che ti sta trasmettendo.

Andrea Galizi (papà di Chiara)

SETTIMANA DAL 19 AL 25 MARZO 2018

MER 21	⇒ Ore 21.15 - chiesa di S. Maria: incontro di preghiera del "Cenacolo Mariano"
GIO 22	⇒ Ore 21.30 - locali di S. Maria: <i>Lectio Divina</i> sul vangelo di Marco animata da Fra' Fabrizio Cifani
VEN 23	⇒ Ore 21.15 - "Via Crucis" animata dai giovani. Zona centro: via Lazio, via Liguria, via Umbria (ritrovo presso i semafori). In caso di maltempo la <i>via crucis</i> si svolgerà a San Serafino
SAB 24	⇒ Ore 15.00 - chiesa di San Liborio: liturgia penitenziale (confessioni) per ragazzi dell'ACR
DOM 25	⇒ Domenica delle Palme e della Passione del Signore: Commemorazione solenne dell'ingresso del Signore in Gerusalemme con processione e benedizione delle Palme: S. Maria, ore 10.15 - S. Liborio, ore 11.15 - S. Serafino, ore 10.45 (partenza da piazza Mazzini). Alle ore 12.00: inizio "Quarantore" a S. Serafino (Messa delle ore 19 a S. Serafino) <i>Le palme saranno benedette in forma semplice in ogni Messa, anche del sabato</i>


MOGLIANO
 24.3.2018

GMG
DIOCESANA
 "NON TEMERE MARIA PERCHÉ
 HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO"

Programma

h 16.00
 Animazione di benvenuto

h 16.45
 "La gioia della fede" - testimonianza di Beatrice Fazi
 Rito di benedizione delle Palme con S.E. Mons. Rocco Pennacchio
 "Cosa ti manca per essere felice?" - incontro con Simona Atzori

h 20.00
 Cena con animazione e concerto
 dei Contrabband

h 22.30
 Chiusura e rientri

INFO: P. Mauro 349.2315943 - Don Claudio 338.9216334
 PUNTI DI RACCOLTA CON AUTOBUS: Don Tony 349.2903252

Un pellegrinaggio alle sorgenti della nostra fede



L'Unità Pastorale di Montegranaro in collaborazione con
 l'UNITALSI organizza: **Pellegrinaggio in Terra Santa**
dal 18 al 25 agosto 2018 - Accompagna don Sandro
Quota: € 1250 - Per maggiori informazioni: chiamare in
parrocchia o al tel. 333 9009869 (Gisella)



Per essere aggiornati sugli orari delle celebrazioni, sulle
 attività e le notizie delle parrocchie dell'unità pastorale
 di Montegranaro

Cercate "veregra up" nell'app store del vostro smartphone



RIPOSANO IN CRISTO

Norina Rossi

Martina Polinesi



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com
 Vice-Parroco: Don Daniel Amihaesei - 388 0569393 - danielamihaesei@yahoo.com
 Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com

Abitazione e uffici
 di Corso Matteotti,1

0734 88218



Periodico "pro manuscripto" ad uso interno delle Comunità Parrocchiali di Montegranaro - copia non vendibile.